

Sul piano inclinato

di Montesquieu

L'immagine è quella di un piano inclinato, uno scivolo, dolce per chi ci sta sopra, quasi inavvertito. L'impressione è quella, rassicurante, torpida, insensibile di chi non si muore. Ma la realtà è un'altra, assai diversa: gradualmente si precipita, verso il vuoto. E' legittimo, per un partito che si costruisce e per la sua nuova guida, difendere i propri uomini, magari anche sulla base di un calcolo delle "tessere", come si diceva fino a poco fa. Ma il piano inclinato confonde i limiti della difesa possibile: che si arrestano infinitamente prima di responsabilità quali quelle dei vertici della Campania.

Per dirla con un pò di cinismo, ma non è questo il caso, perfino se fossero apparenti, quelle responsabilità: questo è la cifra propria della responsabilità di governo, e politica in generale.

E' anche legittimo, per il capo di un governo, fare di tutto per tenere insieme i pezzi di una maggioranza che tale non è. Ma lo scivolo dà un pò di vertigine, e annebbia la lucidità necessaria a capire che un altro paese in cui il guardasigilli, ministro della giustizia, non uno qualsiasi, è inquisito, la moglie agli arresti a casa non per ragioni domestiche, il marito viene reinquisito: un altro paese così non lo troviamo, neanche a cercarlo. Un paese così, dove la reazione è quella che si è vista mercoledì. La solidarietà come unica, universale reazione: quella politica, purtroppo, non quella umana, che viene da sè ed è forte. Di un intero parlamento, al buio totale, praticamente una scelta di campo, autoconservativa.

Di questo passo, tanto vale mettere una firma postuma a "quelle" leggi, non più leggi vergogna, visto che via via divengono i terminali di una nuova cultura giudiziaria, di una rovesciata coscienza istituzionale. Tanto vale riconoscerlo, e non solo con i fatti, che il capo dell'opposizione non aveva tutti i torti a difendersi a quel modo, che sembrava devastante, dalle inchieste, dai processi, dai giudici. E' qualcosa di più dello stesso invocato dialogo, é una autentica convergenza, una interessata sintonia sul tema più acre di questo acerrimo quindicennio: la giustizia. E l'appuntamento non è a metà strada, ma a casa della controparte, lì dove sono forse nate le leggi ad personam. A casa della controparte ci si può incontrare anche sulle intercettazioni, pratica di cui è giusto talora inorridire, mai però come davanti agli scenari che le stesse ci offrono, ogni volta e in qualsiasi ambito.

Lo spettacolo è un po' avvilito, visto da fuori, dove c'è mondo: mentre dentro sembrano tutti, o quasi, tenersi stretti. Tutti a prendersela con il mondo: con magistrati, giornalisti, italiani comuni. Italiani come quelli che di qui a poco cercheranno di dare una nuova legge elettorale a questo paese, se il parlamento non ci sarà riuscito, e che per questo si sono già sentiti dare, da vertici parlamentari di oggi e di ieri, di abusivi che attentano alla democrazia. Loro, gli unici detentori della sovranità.